

I Veneziani poterono vedere presto come fosse numerosa e come fosse calda la parte fautrice della loro idea. Il vescovo Bonomo aveva potuto fuggire la vigilia della resa; altri suoi partigiani erano scappati. Antonio Burlo era morto combattendo. Ma erano rimasti alcuni in città, che venivano qualificati per « *todeschi turbolenti* », bene indicandosi con quell'attributo il loro partito in contrapposizione all'idea veneziana e italiana. I cittadini fecero « *gran querelle per non tenerli* » a Trieste. Tre — Ambrogio Frescazonta, Francesco Chiozza e Cristoforo Wassermann — che l'Alviano voleva impiccare, furono invece « *drizati al Consiglio dei dieci* » e confinati a Venezia, dove furono poi raggiunti da Lazzaro e fra Antonio de Francol, dal canonico Francesco de Montecchi e da altri.

Già nel momento dell'entrata s'erano avute dimostrazioni di gioia da parte di cospicui cittadini. Boncino Belli, rettore in carica, aveva scopato la piazza con la bandiera imperiale per esprimere il suo odio e il suo disprezzo contro il dominio cacciato.

Fu celebrata una solenne cerimonia il 14 maggio, nella cattedrale di san Giusto, per il giuramento del popolo. Fatta « una processione bellissima », fu cantata la messa solenne. Prima dell'offertorio, nella chiesa gremita di popolo di tutte le classi, un cittadino pronunciò un discorso in lode della Repubblica e dei provveditori veneziani, *ringraziando Dio esser ussiti da man de' tyrani e venuti sotto l'ombra di San Marco*. Finita la messa, tutti i presenti, nominativamente, giurarono fedeltà a Venezia: per le donne giurarono cinque, scelte tra loro. Dopo il sacramento parlò Francesco Cappello, confortando il popolo a star fedele sotto la Signoria. E tenne un'orazione così calda che commosse molti sino alle lacrime. *Questo popolo* — scriveva il Cappello nella relazione della cerimonia — *mostra di amarmi*.

Che cosa avrà detto il Cappello?

Egli era un Italiano nel pieno senso della parola, uno di quelli che facevano meritare ai Veneziani il titolo di *padri de la Italia* e alla città loro quello di *lumen Italiae*. Per immaginare il discorso che egli tenne dentro San Giusto al popolo triestino, amiamo rievocare il Cappello a Padova, un anno più tardi, e ricordare l'orazione che tenne allora ai Padovani fautori dell'Impero, in una contingenza molto simile: per rinfrancarli nella fedeltà a Venezia, egli disse ai Padovani che essi par-